

HA RIVOLUZIONATO TEATRO E DANZA

Addio a Kemp, la scena perde il visionario sognatore

CUMANI e VACCARINO
■ Alle pagine 28 e 29



FIORI PER LINDSAY

Lindsay Kemp, 80 anni, è morto venerdì sera a Livorno, città dove viveva da molti anni e dove dirigeva un corso di danza al Teatro Goldoni.

Stava lavorando a un progetto di teatro sociale che avrebbe dovuto allestire a Como a partire da settembre. Domani, lunedì 27 agosto, dalle ore 11 nel foyer del Teatro Goldoni, sarà allestita la camera ardente.

Maestro visionario della scena, Kemp è morto a Livorno: aveva 80 anni e stava provando il nuovo spettacolo

di CLAUDIO CUMANI

È STATO, in un'epoca fieramente creativa, uno degli artisti teatrali di riferimento di una generazione confusa e felice, nel segno di un trasformismo eclettico e meravigliante. Lindsay Kemp, il grande coreografo e ballerino, è scomparso l'altra notte all'età di 80 anni a Livorno (città da lui eletta a sua amata dimora): amico e maestro delle grandi star del Novecento rock e punk, ha affiancato personaggi come Mick Jagger, David Bowie, Kate Bush e Peter Gabriel. Perché per questo folletto inquieto e gentile non esistevano barriere di genere o di categoria: quel che contava era apprendersi a una corda fantastica e onirica per arrivare a un mondo fatto di trasformismo e magia.

FIGLIO del clima culturale della Swin-

ging London, ha attraversato con carisma e imprevedibilità cinquant'anni di cultura underground, sfuggendo a ogni definizione. Coreografo e ballerino, certo, (il suo spettacolo *Flowers*, fiori, è stato per anni un titolo leggendario) ma anche clown, marionettista, poeta, pittore, performer... Con quel volto imbiancato alla Pierrot, sapeva essere al contempo uomo e donna, elfo e marionetta. Una creatura immaginaria capace di catturare David Bowie che diverrà suo allievo lasciandogli una scia indelebile con la messa in scena dei concerti in versione Ziggy Stardust. «Venne a trovarmi in camerino – raccontava – e fu amore a prima vista. Cominciammo subito a pianificare tutto quello che avremmo potuto fare insieme». Lindsay era nato il 3 maggio 1938 a Cheshire sull'isola di Lewis in Inghilterra e si era avvicinato alla danza (disciplina di cui avrebbe ribaltato i canoni inserendo elementi di *cirque nouveau* e di acrobatica) nonostante il parere contrario della madre. E celeberrimo l'aneddoto che lo vuole allontanato dall'Accademia navale per aver interpretato il ruolo di Salomè ricoperto solo di carta igienica («mi cacciarono – avrebbe poi ironizzato – per lo spreco di carta»).

LA SUA formazione coreutica avviene con la scuola del Ballet Rambert, quella artistica con il pittore David Hockney, ma è il mitico mimo Marcel Marceau a occuparsi del suo perfezionamento. «Mi trasformò da boxeur in farfalla», dichiarò poi. È nel 1962 che nasce la The Lindsay Kemp Dance Company ed è sei anni dopo che, grazie all'eredità di 500 sterline di una vecchia zia, che lui realizza la prima versione dello spettacolo cult (siamo al festival di Edimburgo del '68) destinato a passare dal West End londinese alle luci di Broadway per poi compiere un acclamato tour



ininterrotto di vent'anni in giro per il mondo. Molti degli altri titoli appartengono alla storia dello spettacolo, da *Salomè* a *Sogno di una notte di mezza estate* (siamo a fine anni Settanta) fino ad *Alice, Duende e Il sogno di Nijinsky*.

AL ROCK fu legato non solo grazie al rapporto con il Duca Bianco di cui non parlava spesso (si esibì con lui nell'agosto '72 durante i celebri concerti Ziggy Stardust al Rainbow Theatre). Fu grande amico, oltre che collaboratore, di Mick Jagger (alla cui longevità artistica spesso faceva riferimento) ma aveva anche ispirato, come si diceva, il camaleontico Peter Gabriel e la sofisticata Kate Bush (per il video *The Red Shoes*). Del resto, nella sua vita i grandi incontri non si contano: Mia Farrow era stata sua allieva alle lezioni di danza, Rudolf Nureyev fu diretto da lui nel *Valentin* di Ken Russell, Federico Fellini si onorò della sua amicizia. Il cinema, appunto. Lo aveva sperimentato con registi del calibro di Derek Jarman ma anche con il nostro Memé Perlini in *Cartoline italiane*. Non solo. La sua vena immaginaria lo aveva portato a misurarsi anche con l'opera lirica.

LINDSAY Kemp ha lavorato fino all'ultimo (in questi giorni si stava occupando di un laboratorio destinato al Teatro Sociale di Como) alternando la cattedra al palcoscenico alle mostre di pittura. Nel 2016 Bologna ospitò ad Arte Fiera proprio un suo omaggio a Bowie, pochi mesi fa una mostra lo ha celebrato a Firenze. Con lui se ne va un'idea di arte totale, una voglia di estetica pura, un coraggio culturale mai finalizzato alla provocazione. Ci mancherà quello sguardo dolce e generoso. Ci mancherà quella poetica figlia di altre epoche e altre sensibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kate Bush: «L'ho amato moltissimo»

Kate Bush: «Definirlo un mimo è come dire che Mozart era un pianista. Kemp era coraggioso, divertente e fonte di ispirazione. Sono stata fortunata ad aver lavorato con lui, l'ho amato moltissimo».